

## GAUDETE ET EXULTATE (cap.I)

Vengo a voi oggi, mandata dalla mia fraternità, con molto timore e trepidazione: non sono abituata a parlare (le monache di solito ascoltano!) avrete misericordia!

Quella delle claustrali è una posizione un po' 'fuori mano' e quindi le cose che condivido con voi, e che sono quelle di sempre, avranno una prospettiva diversa, il nostro essere 'sentinelle poste sul monte' ci offre uno sguardo altro e questo può essere un aiuto reciproco che ci rendiamo.

Ho pregato per voi in questi giorni mentre preparavo questa riflessione, chiedendo al Signore di essere uno strumento perché sia Lui a raggiungerci in questo incontro.

La scelta di riflettere su questa Esortazione 'Gaudete et exultate' credo sia quanto mai opportuna: qui c'è il cuore e il pensiero di papa Francesco che, come vero padre spirituale, invita la Chiesa a riorientarsi, a guardare alla meta e al cammino della santità a cui è stata chiamata. È un invito che risuona dall'A.T. 'Siate santi perché io il Signore, sono santo' (Lv.11,44)

Leggeremo insieme il cap.1 che è il punto di partenza: la chiamata alla santità, rivolta a tutti. Da qui si passa alla chiara individuazione di due 'sottili nemici' che tendono a risolvere la santità in forme elitarie, intellettuali o volontaristiche. (cap.2) Quindi si prendono le Beatitudini evangeliche come modello positivo di una santità che consiste nel seguire la via 'alla luce del Maestro', (cap.3). Si descrivono poi alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale: pazienza e mitezza, umorismo, audacia, fervore, vita comunitaria e preghiera costante. (cap.4). L'esortazione si conclude con un capitolo dedicato alla vita spirituale come combattimento, vigilanza e discernimento. (cap.5)

Oggi c'è una grande confusione purtroppo: qualche volta ho sentito – o lo abbiamo pensato noi stessi – che non sappiamo dove andare, Certo la Chiesa fatica in questo cambiamento d'epoca a trovare linguaggi e modi e forme e tempi, siamo impreparati rispetto alle sfide che il mondo, la società oggi ci pone, impreparati al dialogo e a tanti aspetti, ma una cosa è certa: NOI SAPPIAMO DOVE STIAMO ANDANDO!

Sappiamo da dove veniamo e verso dove andiamo e poiché il rischio di disorientarci è grande papa Francesco ha donato alla chiesa questa Esortazione che nel suo titolo è un invito alla gioia proprio perché sappiamo chi siamo e a chi apparteniamo e verso dove ritorniamo. Ci fermiamo oggi sul primo capitolo.

Questa dimensione dell' 'escaton' è da ravvivare oggi più che mai perché è debole, anche tra noi: stiamo ritornando a Casa, la morte non ci sta davanti ma dietro, già attraversata: nel battesimo siamo stati immersi nella morte del Cristo e la vita che viviamo oggi è quella nuova. Siamo 'come vivi tornati dai morti' dice Paolo. Dunque una prospettiva diversa da quella del mondo che teme la morte come la fine perché ancora non conosce il Fine.

*Il Signore ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente ... così il Signore proponeva ad Abramo la santità: Cammina davanti a me e sii integro (G.E. 1)*

*Può sembrare fin troppo ovvio ricordare a dei sacerdoti, unti, consacrati, che siamo chiamati alla santità, ma l'esperienza mi insegna che proprio le cose ovvie, quelle che danno stabilità, possono essere corrose dall'oblio e ne perdiamo memoria. Siccome è ovvio che sono chiamato alla santità, è la cosa che rischio di curare di meno.*

*Permettami di dire una parola oggi all'uomo spirituale che è il sacerdote, non innanzitutto al suo ruolo di parroco, non parliamo innanzitutto di ciò che fa un prete, ma di ciò che è, un uomo guidato dallo Spirito, un uomo di Dio, chiamato ad essere santo. E dunque vorrei condividere con voi qualche aspetto della vita spirituale del presbitero.*

*Essere qui oggi è per ritornare al cuore, ritrovare il cuore, caso mai lo avessimo smarrito dentro le mille urgenze e corse a cui siete abituati ... ritornare alla 'curia del cuore'.*

*L'Esortazione si apre con questo invito alla santità che parte da lontano: siamo messi dinanzi ad una lunga processione che dalla terra arriva fino al Cielo: comincia con Abramo che si è messo in cammino, fino ad arrivare fin sotto l'altare del tempio della Gerusalemme celeste. Noi siamo in questa carovana ... tu sei qui dentro, in cordata con Abramo, Isacco, Giacobbe... non sei solo in questo cammino, sei parte di un popolo e questo già dice 2 cose: l'appartenenza e il coinvolgimento.*

- *Appartenenza perché siamo in relazione e non esiste la possibilità di farsi santo da solo, o peggio, a scapito dei peccati altrui! La santità di una persona è il frutto di un processo che coinvolge chi le vive accanto. La santità di un sacerdote è frutto della sua parrocchia, del suo presbitero, del suo Vescovo (non solo perché ti fanno diventar santo a furia di avere pazienza!).*
- *Coinvolgimento perché il papa parla dei santi della porta accanto, quelli vicini a noi.*

*E' un appello alla santità che è acceso nella nostra coscienza il giorno del battesimo e cresce attraverso la testimonianza di tanti che sul nostro cammino ci hanno trasmesso la fede, sono stati modelli di vita, ci hanno fatto innamorare di Gesù, di una vita buona ...*

*Chi ci ha cambiato la vita sono state proprio queste persone nel loro quotidiano vivere e pregare ... provate a ricordarle oggi ... a ringraziarle in questo giorno ... ad accarezzarle se le avete accanto.*

*Un sacerdote viene comunemente chiamato 'padre' per la sua azione pastorale, ma credo che in paradiso si stupirà non poco quando vedrà che la sua paternità è il frutto della preghiera di tanti che lo hanno generato e sostenuto come figlio, debole, fragile, peccatore ... perché egli non cadesse, non vacillasse ... la santità è dunque un lievito invisibile che fermenta la storia e la vicenda di ciascuno di noi.*

*Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individui isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana. (G.E. 1)*

La santità è un processo che si coniuga in noi in modo attivo e passivo: in modo attivo perché chiede un'azione, un impegno, uno sforzo. In modo passivo, perché è lo Spirito che ci santifica, che ci cristifica, Egli sa qual'è l'immagine propria di Cristo in ciascuno di noi e non si dà pace finché non sia formato Cristo in ciascuno. La nostra partecipazione all'opera della grazia è appunto quella di non frapporre un nostro modello di santità, ma di seguire la grazia passo passo con abbandono. Tutta la vita spirituale non è che un lavoro di 'ablatio' dicono i padri, cioè togliere ciò che in noi non è Gesù.

**Quel che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui e che non si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. (G.E. 11).**

Mi sono chiesta allora quale forma abbia la santità di un sacerdote.

Esiste una distanza tra ciò che siamo chiamati ad essere e ciò che siamo oggi e tale distanza è quel 'frattempo' necessario alla crescita. Prova a far memoria del giorno della tua ordinazione: i desideri che avevi nel cuore mentre eri prostrato ... nel ricevere l'epiclesi del vescovo e del presbiterio, come un vaso plasmato dal vasaio ... e poi l'unzione, l'essere rivestito ... attimi che hanno fatto da spartiacque e che ancora oggi segnano un traguardo: 'il punto di partenza è da tenere davanti agli occhi', dice santa Chiara. Occorre abitare questa distanza tra ciò che sono per grazia e ciò che non sono ancora, perché è in questa distanza che scegliamo ogni giorno di diventare ciò che siamo, diventando in un certo senso padri di noi stessi:

'... Tutti gli esseri soggetti al divenire non restano mai identici a sé stessi, ma passano continuamente da uno stato ad un altro mediante un cambiamento che opera sempre in bene o in male. Ora, essere soggetti ad un cambiamento è NASCERE CONTINUAMENTE, ma qui la nascita non avviene per un intervento esterno, essa è il risultato di una libera scelta e noi siamo in un certo qual modo, PADRI DI NOI STESSI, generandoci tali quali vogliamo, e con la nostra scelta dandoci la forma che vogliamo ...' (Gregorio di Nissa, Vita di Mosè II)

Dunque la forma della santità del tuo sacerdozio te la dona Dio, ma la realizzi tu, con le scelte che fai ogni giorno, con le abitudini che coltivi o che tralasci, con il modo con cui abiti il tempo, le relazioni, gli impegni, lo svago ... con lo spazio che riservi alla preghiera.

**Lascia che la grazia del tuo battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo (G.E.15)**

Vorrei proporvi **4 tempi o stagioni della santità di un sacerdote** rifacendomi ad alcuni libri della Scrittura che sono paradigma per la nostra vita, cioè ci aiutano a coniugare la nostra vicenda dentro questa processione di santi con cui comincia l'Esortazione. Vorrei condividere con voi non solo cosa fa l'uomo in queste stagioni, ma come il Spirito santifica l'uomo nelle diverse stagioni del suo presbiterato, attraverso quali ambiti, quali luoghi esistenziali. Vi invito poi a ritornare sui libri citati! Queste stagioni non corrispondono necessariamente all'età anagrafica, esse si compiono a seconda del processo spirituale di ciascuno.

### **1. Il libro di Giosué**

È il tempo della conquista della terra promessa: il popolo dopo lunghi anni nel deserto si ritrova all'ingresso di questa terra promessa e questo giovane è investito di un ruolo di condottiero.

'Sii coraggioso e forte ... non temere e non spaventarti perché il Signore è con te'...

Questa stagione presbiterale è un po' come l'estate: è la stagione in cui si raccolgono frutti dopo tante fatiche: avviare una parrocchia, seminare e poi vedere germogliare il seme della Parola, del Vangelo che porta frutto a prescindere dalle proprie capacità. È il tempo in cui il ministero si coniuga con una certa gratificazione e si gusta una caparra di quella pienezza che è stata promessa.

È questo il tempo in cui il dono di Dio ci viene messo nelle mani, dopo tanta attesa: è come il giorno dell'ordinazione, come il giorno in cui ti viene affidata una parrocchia: è la stagione di un inizio in cui ciò che è dono è anche conquista: Giosuè sa che la terra è stata promessa, è depositario di tutta un storia prima di lui, della fede di Mosè ... ma di fatto questa terra la deve conquistare con un sacco di battaglie. Egli porta a compimento un'opera iniziata da altri, ma lo fa con la forza che gli è propria, con audacia e soprattutto tanta fiducia nel Signore. È la stagione della giovinezza sacerdotale in cui inizi il ministero con un desiderio grande di servire la Chiesa e ti butti a capofitto nella pastorale, nella parrocchia e fai l'esperienza che il Signore realizza per te e con te cose che magari ad altri sono state impossibili. Penso alla caduta di Gerico, simbolo di una vittoria vissuta coi paramenti liturgici, cioè con la preghiera che circuisce il male e lo fa crollare. Dono e conquista: ti è data, ma la devi conquistare: Dio non vuole agire senza di te e desidera che tu sia coinvolto nelle sue cose, che tu prenda a cuore le sue promesse, che tu porti il suo popolo, la sua gente alla conoscenza vera di Lui.

Come ti santifica lo Spirito in questa stagione?

Attraverso la **preghiera**.

Le continue novità degli strumenti tecnologici, l'attrattiva dei viaggi, le innumerevoli offerte di consumo, a volte non lasciano lo spazi vuoti in cui risuoni la voce di Dio. Tutto si riempie di parole, di piaceri epidermici e di rumori ad una velocità sempre crescente ... abbiamo bisogno di fermare questa corsa febbrile per recuperare uno spazio personale, a volte doloroso, ma sempre fecondo, in cui si intavola il dialogo sincero con Dio (G.E. 29)

Ciò che fa la forza di un sacerdote non è la sua personalità carismatica, la sua capacità di organizzare, non è ciò che sa fare o dire, ma ciò che è, un uomo di Dio e per Dio, un uomo di preghiera che dà del 'tu' a Dio, che gli parla faccia a faccia. Eppure l'esperienza ci dice che appena ci si butta dentro le attività pastorali la prima cosa che salta nella giornata di un prete è proprio la preghiera, così che uno vive di rendita per i primi anni, poi ... Pregare è sostare, abitare una relazione tanto scontata quanto intima, e in divenire, perché ogni missione e ogni azione pastorale inizia nell'intimità di una preghiera, come Gesù che prende le decisioni più importanti della sua vita sempre dopo aver pregato.

L'offerta della nostra vita va rinnovata di volta in volta, come la tunica nuova che la madre di Samuele, Anna, portava al figlio ogni anno perché il bambino cresceva e occorreva una tunica nuova. Così cresce la nostra offerta di anno in anno e bisogna rinnovarla perché ha misure ed esigenze e forme diverse.

L'esperienza ci dice anche che meno si prega e meno si ha voglia di pregare perché se lo si lascia incolto, più difficilmente si ritrova il sentiero per rientrare in se stessi e per stare con il Signore e finisce per prevalere l'efficienza sulla efficacia della vita sacerdotale. 'Li chiamò perché stessero con

Lui'. Nella preghiera il contatto con la santità di Dio santifica la nostra vita: l'ascolto della Parola, assiduo, intimo, ci fa prossimi al suo modo di pensare, di agire, di guardare la realtà non solo come un dato di fatto, ma come un compito.

Perdonate se dico a voi cose scontate, ma ogni crisi sacerdotale inizia col tralasciare la preghiera, e se tu non sei intimo a Dio nella preghiera certamente cercherai questa intimità altrove, perché non è possibile vivere senza intimità, essa è la forma della identità di una persona.

## 2. Il tempo dei Giudici

Questa stagione è particolare perché si situa dopo la generazione che ha conosciuto Giosuè e che vive il presente senza memoria. In più ci si accorge che questa promessa della terra è sì vera, ma in realtà i popoli che la abitano rimangono lì, che non è così facile mandarli via. E allora si verifica un compromesso: il Signore si lascia commuovere dal gemito del popolo che viene oppresso dai nemici e dona loro un giudice che lo libera, ma quando muore il giudice il popolo ritorna a peccare ed è reso schiavo, insomma un circolo vizioso in cui si alternano fedeltà e infedeltà e il popolo un po' combatte questi nemici e un po' li tollera, ne prende le abitudini, insomma un compromesso con tutto ciò che non è il Signore.

Il testo sottolinea una pedagogia divina: Dio non scaccia le nazioni, non si affrettò a scacciarle e non le mise subito nelle mani di Giosuè, perché quelle nuove generazioni imparassero la guerra, quelli per lo meno, che prima non l'avevano mai vista.

Questa stagione è come un autunno: nella vita di un presbitero comincia con una crisi, un fallimento, una delusione, un fraintendimento nelle relazioni, nel presbiterio ... la mancanza di un riconoscimento ... la fatica di custodire la solitudine ... Tante situazioni esteriori ed interiori che lasciamo emergere alcune fragilità e debolezze nascoste o conosciute del cuore, dell'affettività, della volontà e della propria storia passata, ancora da evangelizzare ... uno avverte che sta cedendo, che dovrebbe chiedere aiuto, fermarsi, ma intanto si va avanti e senti che qualcosa dentro te sta finendo ... stai andando a riserva ...

Come è possibile un cammino di santificazione in una stagione simile? Il modo con cui lo Spirito desidera santificare il presbitero in questa stagione del compromesso è proprio la **lotta**.

Ti accontenti, non ti chiedi più grandi cambiamenti, invece di combattere i tuoi lati peggiori cominci a giustificarli a te stesso e agli altri e, come dice don Tonino Bello, uno finisce per riprendersi pian piano quello che ha generosamente donato nel giorno dell'ordinazione! La lotta che lo Spirito intraprende nella nostra coscienza per santificarci mira ad una purificazione delle motivazioni: ma io perché sono prete? E perché continuo ad esserlo? Cosa desidero veramente e quanto sono ancora disposto a perdere per non perdere Dio?

Ciò che è stato tollerato finora di te, adesso chiede una presa di posizione, una conversione, un cambiamento, bisogna darci un taglio e ... spesso in questa stagione crolla l'idea che uno si è fatto di se stesso, di come pensava di essere, di fare ... l'autunno è la stagione delle foglie che cadono, che secche vengono bruciate: tutto ciò che è effimero, che è solo apparenza cade e svanisce, magari è un progetto pastorale anche riuscito, ma dentro sai che ha una motivazione viziata, egocentrica o che viene da te più che da Dio ... ecco l'autunno è la stagione che ci lascia più nudi, più sguarniti, più fragili e in fondo ... più veri!

Un impegno mosso dall'ansietà, dall'orgoglio, dalla necessità di apparire e di dominare, certamente non sarà santificante. La sfida è vivere la propria donazione in maniera tale che gli sforzi abbiamo un senso evangelico e ci identifichino sempre più con Gesù Cristo. (G.E.28)

Questo è il tempo in cui dopo aver scelto ciò che si è voluto, bisogna continuare a volere ciò che si è scelto e la lotta più grande è con quella **pigrizia** che i padri dello spirito definiscono come una resistenza interiore a lavorare per il cambiamento, la conversione e a curare la nostra crescita.

Si ha paura delle crisi perché rompono gli equilibri, ma dimentichiamo che l'uomo cresce sempre attraverso le crisi ed esse sono vigilia di un nuovo che fa sempre un po' paura. La crisi assunta, attraversata e soprattutto riletta, diventa una sapienza a cui attingere per il resto dei giorni, come il fuoco che incenerisce e questa cenere va a fecondare la nostra terra per un nuovo inizio, cioè l'esperienza che tutto passa e incenerisce, invece di deprimere, diventa un elemento di sapienza nella vita che feconda nuovamente la nostra visione della storia, il nostro 'humus', quella terra benedetta e consacrata che noi siamo.

### 3. Il tempo dell'esilio

Lo conosciamo tutti almeno nella Scrittura: un tempo di grande crisi su diversi piani: il popolo perde la terra e le promesse ad essa legate, ma ciò che è più grave è che, perdendo le promesse, perde la presenza e l'aiuto stesso di Dio, vive cioè l'esperienza drammatica di sentirsi abbandonato da lui, l'esperienza che il suo Dio non lo salva, lo lascia in balia del nemico. Lo scandalo più forte di questa stagione è proprio la debolezza e l'impotenza di un Dio che non interviene come aveva fatto in Egitto aprendo il Mar Rosso o infinite altre volte ... ecco questa volta Dio sembra contraddirsi e ci si rifà la domanda antica: ma il Signore è in mezzo a noi, sì o no?

È l'inverno. In questa stagione lavorano le radici di una pianta che esteriormente appare morta, secca ... ci sono inverni nella vita di un sacerdote che durano anche anni, che sono legati non solo all'età avanzata, ma ad una vecchiaia del cuore e ad una sclerocardia difficile da guarire a causa di vecchi rancori, torti, a ferite... c'è l'inverno della malattia fisica o psichica ... l'inverno di una crisi spirituale covata dentro per anni e mai condivisa ... l'inverno è un dubbio sulla propria vocazione che fa vivere il sacerdozio come un mestiere in cui la vita privata è altrove e questo conduce non di rado ad una doppia vita.

In qualche momento dovremo guardare in faccia la verità di noi stessi, per lasciarla invadere dal Signore, e non sempre si ottiene questo se uno ' non viene a trovarsi sull'orlo dell'abisso, della tentazione più grave, sulla scogliera dell'abbandono, sulla cima solitaria dove si ha l'impressione di rimanere totalmente soli' (G.E. 29)

Ecco il luogo privilegiato per la santificazione: il **peccato**. Può sembrare paradossale, ma tante volte solo l'esperienza del peccato può iniziare in noi una vera opera di santificazione perché il peccato confessa la nostra assoluta incapacità di salvarci da soli e solo allora si impara a **supplicare**.

Certo i frutti del proprio peccato in questa stagione sono evidenti: il male porta conseguenze disastrose, soprattutto il male non evitato, scelto nelle piccole cose, nel tempo, il male dell'abitudine, della fretta nel trattare le cose di Dio, il male dell'attaccamento esagerato al denaro ... il male di non saper più ascoltare ... l'esilio è l'evidenza di una responsabilità remota nel nostro rapporto col peccato che ad un certo punto ci porta fuori di casa nostra e viviamo in esilio da noi stessi prima che

da Dio. L'esilio storico è solo una conseguenza estrema di un esilio dalla propria coscienza avvenuto nel tempo.

L'opera di santificazione in questa stagione è proprio un lavoro di radici, di **memoria**: è proprio nel tempo dell'esilio che vengono scritti i primi libri della Bibbia: essi sono una rilettura sapienziale di tutta la storia della salvezza, in esilio prendi coscienza di chi è veramente Dio e di chi sei tu, come Francesco alla Verna ... Lo Spirito vuole andare in profondità per preparare una nuova primavera, ma lo fa attraverso un **processo di marcescenza**. È il mistero pasquale che celebri ogni giorno e che ti attraversa e ti trasforma e tu intuisci, spesso dolorosamente, che il tuo sacerdozio è un mistero a te stesso e che quell'unzione ricevuta passa per una morte e tu vieni misteriosamente trasformato in ciò che celebri, e scopri come mai prima, che hai un estremo bisogno di misericordia e di essere salvato.

**Non avere paura della santità... non avere paura di puntare in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno uomo, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. (G.E. 34).**

**In questo modo troviamo le grandi motivazioni che ci spingono a vivere fino in fondo i nostri compiti (G.E. 29)**

#### **4. Il tempo della ricostruzione**

Questo tempo è un dono insperato del Signore. Non so se vi è mai capitato di attraversare una crisi grande e rendervi conto che da essa non si esce per buona volontà o impegnandosi di più, ma è un tempo che deve giungere al suo compimento. C'è un tempo per costruire e uno per demolire e la sua durata non sempre dipende da noi.

Così è per il ritorno in Gerusalemme ad opera di Ciro, per mano di un pagano, cioè attraverso situazioni che non sono in mano nostra. La ricostruzione è la stagione della seconda chiamata, quella in cui ricominci da ciò che è stato distrutto e poiché è un'opera difficile occorre l'aiuto di tanti e molta vigilanza perché lo scoraggiamento e la rassegnazione diventano nemici insidiosi:

'...Da quel giorno la metà dei miei giovani lavorava e l'altra metà stava armata di lance, di scudi, di archi, di corazze; i capi erano dietro tutta la casa di Giuda. Quelli che costruivano le mura e quelli che portavano e caricavano pesi, con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma...'. (Ne 4,10-11).

Ricostruire il tempio, il luogo del culto, avere a cuore le cose di Dio, ricominciare, con la vigilanza di chi ha imparato a fare discernimento tra ciò che porta vita e ciò che procura morte. È una stagione questa piena di sapienza, ma anche che chiede un'uscita dalla mediocrità, perché in fondo il esilio il popolo si era riorganizzato e si era adeguato, abituato a vivere senza il tempio, Gerusalemme ... bisognerà spingere il popolo a questa ricostruzione: 'Coraggio Zorobabele, e a lavoro!' Ricordate questo versetto?

**La tua identificazione con Cristo e i suoi desideri implica l'impegno a costruire, con Lui, questo regno di amore, giustizia e di pace per tutti. Cristo stesso vuole viverlo con te, in tutti gli sforzi e le**

*rinunce necessari, e anche nelle gioie e nella fecondità che ti potrà offrire. Pertanto non ti santificherai senza consegnarti corpo e anima per dare il meglio di te in tale impegno.*

*E' una primavera, un ricominciare, restaurare, restituire alla bellezza ciò che è stato distrutto, ecco l'opera della santificazione in questa stagione: la nostalgia della bellezza di Dio, della bellezza che è Dio e che è iscritta nella memoria, nella coscienza della propria storia.*

*Vorrei sottolineare un aspetto della santità a cui un presbitero è chiamato in questa stagione che è proprio la **comunione presbiterale**: fatta di piccoli gesti, piccoli passi, fatta di relazioni che si costruiscono e ricostruiscono, di un collaborare più che competere, farsi custodi della debolezza e delle fragilità altrui, perdere tempo nell'ascolto, farsi accanto, cercarsi, parlare con franchezza, essere propositivi più che critici, gareggiare nello stimarsi a vicenda, imparando a smascherare quelle forme di potere che si insinuano anche tra noi, perché il potere ci seduce e solo la collaborazione ha una forza attrattiva più forte e più liberante. L'immagine del costruttore che con una mano lavora e con l'altra tiene in mano l'arma rende in modo plastico il discernimento necessario di ciò che in un presbiterio edifica la Chiesa e di ciò che la minaccia, la divide.*

*Quale stagione sta vivendo il tuo sacerdozio? E la tua parrocchia? La tua diocesi?*

*Lo Spirito – dice papa Francesco – ti santifica lì dove ti trovi. Non c'è santità se non rimanendo al tuo posto, nella stagione che vivi, nella parrocchia cui sei affidato sorvegliando il gregge di Dio che ti è dato non per forza, ma volentieri, di buon animo, secondo Dio'.*

*Le mani imposte sul tuo capo, nel giorno della tua ordinazione continuano a custodirti e a santificarti lungo il corso della vita trasformandoti in 'presenza reale' del Signore Gesù, il tuo essere 'in persona Christi' è una condizione e una tensione che orienta la vita e trascina verso di Lui tutto e tutti, attraverso la tua debole e preziosa umanità.*

*Badate alla vostra dignità fratelli sacerdoti e siate santi perché Egli è santo. E come il Signore vi ha onorato sopra tutti gli uomini con l'affidarvi questo ministero, così voi amatelo, riveritelo e onoratelo più di ogni altro uomo. (Frate Francesco)*

*Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola,  
quel messaggio di Gesù che Dio  
desidera dire al mondo con la tua vita.*

*Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito  
affinchè ciò sia possibile,  
e così la tua preziosa missione non andrà perduta.*

*Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi,  
purchè tu non abbandoni la via dell'amore  
e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina. (G.E. 24)*

sr. Chiara Mirjam

Memoria della Presentazione al tempio della Vergine Maria